

SABATO II SETTIMANA DI PASQUA

At 6,1-7 “*Scelsero sette uomini, pieni di Spirito Santo*”

Salmo 32 “*Su di noi sia il tuo amore, Signore*”

Gv 6,16-21 “*Videro Gesù che camminava sul mare*”

La liturgia della Parola oggi descrive, nel testo degli Atti degli Apostoli, un momento abbastanza avanzato di sviluppo e di maturazione della prima comunità cristiana, sviluppo e maturazione che sono tanto numerici quanto qualitativi; basta leggere due versetti chiave: «In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli» (At 6,1); «E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente» (At 6,7). Si vede bene come l'inizio e la fine del brano odierno degli Atti, intendano descrivere un tipo di crescita che è quella numerica. La comunità cristiana si espande visibilmente.

Ma c'è anche un secondo tipo di crescita, altrettanto sottolineata dall'odierna pericope, che è più importante, ed è una crescita che si realizza nella linea della dottrina, del discernimento e dei ministeri, i quali cominciano a emergere come doni dello Spirito per l'edificazione comune. In modo particolare, il brano odierno mette in evidenza una maturità ministeriale che comincia a nascere non soltanto a livello dei servizi, ma anche dei ruoli ministeriali e delle specifiche vocazioni.

Nel momento in cui la comunità cristiana si estende a livello numerico, sorge la necessità della gestione di tutto quell'ambito rappresentato dalla carità e dai servizi assistenziali; un ambito che in un primo momento – quando la comunità cristiana non era eccessivamente grande – era gestito direttamente dagli Apostoli. La cassa comune della comunità cristiana era tenuta, infatti, dagli Apostoli, che da lì attingevano per le necessità dei più poveri. Ma con la crescita numerica, e la conseguente espansione della comunità, gli Apostoli non possono più occuparsi di questo problema, senza il rischio di perdere di vista altri aspetti più essenziali del loro ministero. Da qui nasce il gruppo dei Sette, a cui viene affidato lo specifico ministero del servizio della carità (cfr. At 6,3).

Il modo con cui i Sette vengono scelti, dimostra una netta maturazione nel discernimento degli Apostoli. Quando, dopo l'Ascensione, il gruppo apostolico si trova nella necessità di sostituire Giuda Iscariota, per coprire quel posto da lui lasciato vuoto, gli Atti raccontano di una scelta compiuta tirando a sorte (cfr. At 1,26), sulla base di una caratteristica ineludibile per un Apostolo: la testimonianza del Cristo risorto. Ora la situazione sembra notevolmente cambiata, e la scelta si basa non più sul tirare a sorte, bensì su un discernimento spirituale. Infatti, i Sette devono essere

uomini di buona reputazione, stimati all'interno della comunità cristiana, ma anche «pieni di Spirito e di sapienza» (At 6,3).

Nello stesso tempo, la nascita del ministero della carità rappresenta anche, di riflesso, una maggiore presa di coscienza del ministero apostolico dei Dodici, i quali identificano le basi del loro servizio alla comunità cristiana in due fondamentali nuclei: *la preghiera* (cioè la presidenza della celebrazione eucaristica) e *la predicazione del vangelo* (cfr. At 6,4). Il rischio sarebbe stato quello di disperdersi in attività buone e utili, ma che avrebbero ostacolato i Dodici nell'esercizio del loro ministero specifico, che consiste appunto nella presidenza dell'Eucaristia e nel ministero della Parola. Così la Chiesa va articolandosi nei suoi diversi ministeri e ogni ministero che nasce, conduce tutti gli altri a una più lucida presa di coscienza.

Il contesto della elezione dei Sette, è caratterizzato da particolari tensioni tra due gruppi di credenti, quelli provenienti dall'ebraismo e quelli provenienti dal paganesimo. Merita attenzione il fatto che mentre i credenti di cultura greca mormorano, accusando gli Apostoli di trascurare le loro vedove, a preferenza di quelle di origine giudaica (cfr. At 6,1), Pietro si mostra impegnato nella ricerca della soluzione del problema. Sotto questo profilo, si coglie un messaggio molto chiaro: è inevitabile che i dinamismi della vita quotidiana possano causare dei disguidi non previsti. Infatti, il sistema di distribuzione dei beni ai poveri, funzionava benissimo, finché la comunità cristiana non si ingrandisce. Fa impressione il fatto che il primo pensiero delle comunità di lingua greca, alla prima manifestazione dei disguidi nei confronti delle loro vedove, sia stato un pensiero di accusa e di mormorazione. Colpisce anche il fatto che gli Apostoli non reagiscano negativamente davanti a questo pensiero di accusa, per un disguido che neppure essi volevano né prevedevano. Con estrema semplicità, essi propongono la soluzione in una redistribuzione dei ministeri, e traggono il massimo bene dalle mormorazioni altrui, specificando ancor più genuinamente i caratteri del ministero apostolico, che Cristo aveva loro affidato (cfr. At 6,2-4).

Il brano evangelico intende focalizzare il potere di Gesù in quanto Signore, ai cui piedi giacciono le potenze cosmiche del caos. Al tempo stesso, il medesimo episodio del cammino di Gesù sulle acque, esprime una modalità di insegnamento che, non di rado, il Maestro utilizza nei confronti dei discepoli: il linguaggio non verbale. Quanto al potere di Gesù sulle forze del mare, l'icona costituita dall'odierna pericope, è già sufficientemente chiara. I discepoli rimangono ad attendere Gesù, finché su di loro cala l'oscurità della notte. Poi si avviano verso Cafarnao, navigando su una barca che improvvisamente viene sferzata da un forte vento. Gesù va loro incontro camminando sull'acqua, come anche i Sinottici riferiscono (cfr. Mt 14,22-23 e Mc 6,45-52). In Matteo si ha l'episodio di Pietro che sprofonda nell'acqua per la sua poca fede, mentre in Marco la narrazione non si discosta troppo da quella giovannea. Il senso è, comunque, abbastanza

chiaro: la comunità di Gesù è minacciata dalla tenebra e dalle sferzate dello spirito del male, *ma Cristo stesso le va incontro per liberarla*, comunicandole, mediante la fede (cfr. Mt 14,22-23), il suo stesso potere sulle acque, simbolo biblico della forza demoniaca. La barca della Chiesa raggiunge con sicurezza e rapidità la sponda, quando in sé accoglie Cristo.

L'insegnamento non verbale del Maestro, spesso si realizza creando delle condizioni di difficoltà o di prova per il gruppo apostolico. Infatti, quella fede di cui Gesù è perfezionatore (cfr. Eb 12,2), non investe soltanto la sfera cognitiva, illuminando l'intelletto, ma implica anche una serie di scelte e di atteggiamenti con cui i discepoli sogliono affrontare le sfide della vita. In questo caso, il Maestro, pur sapendo bene che durante la notte il lago sarebbe stato sconvolto dai venti, fa in modo che i discepoli si trovino nella barca, in mezzo alla tempesta, senza di Lui. Infatti, Egli rimane di proposito sul monte dove si è rifugiato (cfr. Gv 6,15), in attesa che i discepoli avessero un congruo tempo per affrontare la tempesta del lago, non secondo l'impulso dell'animo umano, ma secondo gli insegnamenti verbali che Egli aveva dato, mostrandoli peraltro nel suo modello umano. Dinanzi alla prova concreta, tuttavia, i discepoli dimostrano di non avere ancora maturato l'insegnamento della fede, la quale esclude la paura, quando è autenticamente teologale. Cristo stesso li invita a riconoscere la sua signoria sull'intero universo, da cui deriva la libertà e la dignità di figli di Dio per tutti coloro che credono in Lui (cfr. Gv 6,20).